



Lo psichiatra scrittore Mario Tobino a passeggio nel manicomio di Maggiano

Il centenario

Una mostra, un premio
un convegno

Mario Tobino nasceva a Viareggio il 16 gennaio 1910. La Fondazione Mario Tobino nel centenario avvia un anno di attività sul Tobino psichiatra come sullo scrittore. A primavera nell'ex ospedale psichiatrico di Maggiano apriranno le «Stanze Tobino», in vista di un Museo dedicato al medico-scrittore ma anche alla storia della psichiatria e del disagio sociale. Ieri ha aperto a Viareggio la mostra «Le immagini del vivere, scritture e figure di Mario Tobino». Oggi consegna a Sergio Zavoli del Premio Viareggio-Tobino. A Lucca in maggio tavola rotonda su «Storia sociale della psichiatria». Il 26 e 27 novembre ancora a Lucca «Il mondo di Tobino: il medico e le arti in Toscana e in Italia», convegno curato da Giulio Ferroni. Le iniziative sono promosse con Regione Toscana e amministrazioni di Lucca e Viareggio.

insieme con tutti gli altri ospedali psichiatrici della penisola, in conformità con la legge Basaglia. Quello che passeggia, poi, in camice, è anche un tipo di scrittore in via rapidissima di estinzione, il modello d'artista nato nell'800 ed ereditato dal '900. Ovvero lo scrittore non più aristocratico *rentier* o beneficiario di qualche corte, ma che deve «borghesemente» mantenersi e lo fa con qualche mestiere, «vita vera» da cui trae ispirazione o da cui, scrivendo, rifugge, e non è quindi ancora lo scrittore-professionista di oggi (secondo il modello egemone) che vive della propria penna ma anche, da un festival all'altro, della propria immagine, esperto dello scrivere e troppo poco di altro.

VITA E ROMANZO

Di Mario Tobino oggi è il centenario: nasceva un secolo fa a Viareggio. L'intreccio tra autobiografia e scrittura è nella sua opera particolarissimo: in *Una giornata con Dufenne* ha raccontato il collegio in cui venne spedito dopo essere stato espulso da scuola, in *Sulla spiaggia e di là dal molo* l'amatissima Versilia, nella *Brace dei Biassoli* l'imprinting della ligure famiglia materna, nel *Deserto di Libia* (da cui l'altro viareggino quasi coetaneo Mario Monicelli ha tratto il film *Le rose del deserto*) la sua campagna d'Africa, nel *Clandestino* la sua Resistenza e nel suo titolo più amato, in Italia e all'estero, *Le libere donne di Magliano*, il «suo» manicomio. Rileggere Mario Tobino, nella ripubblicazione perio-



Opere scelte

Mario Tobino
pagine CXLIII-191L, euro 55,00
I Meridiani Mondadori



Imperdonabili

Philippe Djian (Trad. di Daniele Petruccioli)
pagine 176, euro 14,00
Voland

*Lei sola mi era un feto più vicino al mare
che lumeggia laggiù i miei occhi contesi
non vedo dunque, aspirando, la giostra della
marina leggenda marina come quando dal ter-
razzo respirando guardavo; una mia fra me non
tiro la mia ombra in sé che mi; né la darsena
alle sue mani in sé, con pochi libri consumati,
con qualche bastimento, col mare ed una
vedeva e intanto già mettere un sentiero per
la realtà. Ho abbandonato la mia casa.
Non vi furono feste in quella, danze, vi
fu esclusivamente un essere che cresceva.
Una non rotolano più la vela. Non più.
Lui è solo terra. Non le fue che vennero
versati altri colori nuovi; e ritornarono.
Ebbimo abbandonato il mare. Ci hanno
allontanato con la mano aperta.
Ma, ritornando al consueto, spero di venire nella
prossima settimana. Stanno col barocco
la lotta qualche libro al marino...*

dica che Mondadori fa dei suoi libri, o nel Meridiano curato da Paola Italia, è un'esperienza emozionante: per lo stile fatto di «vigorìa, allegria, occhio, denti» come glielo diagnosticava Cesare Garboli, per la sua toscana accesa e virulenta misteriosità, ma soprattutto per l'intreccio tra la sua scrittura e la sua reclusione. Da psichiatra a Maggiano, nelle sue due stanze spartane, da cui fuggiva per le sue avventure amorose più giovanili e le sue ubriacature (come racconta in lettere e diari), ma dove visse per 43 anni, anche dopo la pensione, in compagnia delle sue «libere donne»: le sue matre. E i suoi matti. Con questa parola semplice, «matti», che per lui racchiudeva la sua esperienza di psichiatria umana affrontò negli anni '70 la guerra che lo vide catapultato nei panni di reazionario sul fronte antibasagliano. Eugenio Borgna, nell'introduzione al Meridiano, nel 2007, gli ha restituito luce. Cosa scriveva Tobino nel 1982 negli *Ultimi giorni di Magliano*? «Io credo che la follia esista e i miei oppositori invece sono convinti che, chiuso il manicomio, svanisce la cupa malinconia, l'architettura della paranoia, le catene delle ossessioni. Che il manicomio sia al massimo libero, fraterno, civile, umano, questo il nostro primo dovere, ma io penso che un luogo che accoglia chi sia stato colpito dall'insania sia necessario, un tale luogo esista per il bene dei malati». Rileggere questo Tobino, nel centenario, non è farsi tentare dal revisionismo. È scoprire quante diverse ricchezze di pensiero - e di esperienza - c'erano, di qua e di là, nell'Italia di quegli anni.

L'inedito

1944, cara Paola
non vedrò più il mare...

Qui trascriviamo la lettera sopra fotografata: scritta nel '44, abbandonata Viareggio - da dove Tobino partecipava alla Resistenza - è indirizzata a Paola Olivetti.

Cara Paola,

Così dalla mia casa non potrò più vedere il mare che lumeggia laggiù i suoi occhi contro i miei, non vedrò dunque, respirando, la giostra della marina leggenda marina come quando dal terrazzo respirando guardavo; come un porco non rivolterò le mie membra in ciò che amo; né la darsena. Me ne venni via, solo, con pochi libri consumati, con qualche bastimento, col cuore che non ci credeva e intanto già metteva un sentiero per la realtà. Ho abbandonato la mia casa. Non vi furono feste in quella, danze, vi fu esclusivamente un essere che cresceva. Qua non rotolano più le onde. Non più. Qui è solo terra. Non le prue che vanno verso altri colorati mondi; e ritorneranno. Abbiamo abbandonato il mare. Ci hanno allontanato con la mano aperta.

Ma ritornando al consueto, spero di venire la prossima settimana. Stamani col barocco ho portato qualche libro al manicomio, e una furia di ricordi. Mai si potrà distaccare dal mio cuore quel quarto, tagliato nettamente, di coccomero che sbava le notti estive marine. La morte è un pesce putrefatto. I ricordi mi fanno alzare una vela di pianto e nostalgia.

Perdonami, e sono il tuo

Mario
20-4-44

La commedia degli equivoci affettivi

«Imperdonabili» di Philippe Djian, una favola d'amore pop con un lui che aveva tante lei e che ora si ritrova da solo

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Stavo per compiere sessant'anni. Per mantenere la pellaccia, i medici consigliavano di nuotare molto e mangiare sano. Due compiti alla mia portata. *Imperdonabili* di Philippe Djian (tradotto da Daniele Petruccioli ed edito da Voland alla fine del 2009) è un libro di musica, di tentennamenti, di famiglie e di amori rincorsi. È un racconto di caducità e ossessioni, di tempo perduto e fanciulle in fiore. *Imperdonabili* è una favola nera, di uomini e donne nonostante, e di pop.

C'è uno scrittore che cammina molto, vive in una casa con l'oceano a due passi, scrive novelle per *Playboy*, ha una seconda moglie che si chiama Judith e che forse lo tradisce, una figlia che si chiama Alice, che fa l'attrice, anche la *Bond girl* di tanto in tanto, e che forse è stata rapita ma comunque è scomparsa, due nipoti gemelle, figlie di Alice e di Roger che, ormai, l'unica polvere bianca che compra è latte reidratato. Le gemelle hanno due nomi che sono uno il chiasma dell'altro e possono anche guardare *South Park*.

Lo scrittore di buon successo, o che di buon successo è stato, è triste e con Judith fa l'amore al buio, ha avuto due figlie, una grande passione, e adesso è solo. Alice che forse è stata rapita ma comunque è scomparsa, Johanna-la-prima-moglie e Olga, morte in un incidente stradale, bruciate così in fretta che le braccia verso il cielo parevano candelabri di cera.

Lo scrittore, che ha nome, pubblicazioni e un nonno morto a Verdun perché il fucile di ordinanza gli ha fatto cilecca in pieno assalto, ha pure allure e guarda il mondo attraverso i dialoghi pensati con Hemingway, la musica di tutte le generazioni, la sensazione infame che la speranza sia una faccenda nauseabonda. Lo scrittore infatti, nonostan-

te scrivere significhi evocare i fantasmi, è dannato perché non riesce a riportare in vita quello che c'era prima. E nemmeno a godersi quello che c'è. Una sua vecchia compagna di classe, per esempio, A. M. che fa l'investigatore privato, ha problemi di cuore molto rossi, e che deve ritrovare Alice. O il figlio di lei, Jeremie, un ragazzo difficile, con un cane e precedenti penali, che ha il compito di seguire Judith, che vende case ma forse ha un amante.

La scrittura di Philippe Djian è nostalgica, la sua grammatica eccheggia di libri, di cinema, di musica e di sé, appassiona, coinvolge e, pur con un ritmo denso, stordisce in una commedia degli equivoci affettivi e di scommesse sentimentali, che fa eco. Profondissima eco. Ero contento di aver ricominciato a fumare. Anche voi no? ●

Il Premio

Nasce il Frontiere-Biamonti dalla Liguria al mondo

Antonio Tabucchi è il vincitore del «neonato» Premio Frontiere-Biamonti. Dedicato alla figura di Francesco Biamonti e alla terra ligure, il riconoscimento ha due sezioni: il Premio Internazionale, assegnato questo primo anno allo scrittore toscano (e rivolto non soltanto agli scrittori italiani), e il Premio Frontiere-Biamonti Pagine di Liguria, andato a Marino Magliani per il romanzo «La tana degli albericelli». La giuria del premio è composta da Jesper Svenbro (presidente ad honorem), Giuseppe Conte, Stefano Verdino, Giuseppe Sertoli e Luisella Berrino. La cerimonia si svolgerà in tre giorni - dal 29 al 31 gennaio a Sanremo - e prevede, oltre alla consegna dei premi, anche incontri degli autori con il pubblico.

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

Quella qui sopra è un'immagine di altri tempi, scattata nella seconda metà del '900 ma con un sapore di '800: Mario Tobino a passeggio col camice di psichiatra nel «suo» manicomio di Maggiano. Cosa dà alla fotografia il sapore di un tempo che non c'è più? L'iconografia d'un vecchio che non sfoggia smaglianti denti incapsulati né fisico da pante-grigia, e a passeggio, come non si fa più, in un viale come non se ne fanno più. Ma soprattutto quanto sta dietro lo scatto. Se Tobino usa il bastone a seguito di una caduta, siamo nel 1974, quando si ruppe tibia e perone, quindi quattro anni prima della chiusura di Maggiano,

“

**TOBINO
LA FOLLIA
DELLO
SCRIVERE**

Viareggio, 16 gennaio 1910, nasce l'autore
delle «Libere donne di Magliano»
Una figura tra '800 e modernità